



Felicitas



Foglio mensile della Parrocchia di Santa Felicità e Figli Martiri, Fidene, Roma

Anno 3 – n° 27 – OTTOBRE 2026

Ottobre: il mese del Rosario!

Saluto del Parroco



Carissimi parrocchiani, con il mese di ottobre la nostra comunità riprende pienamente il suo cammino. Il giornalino torna nelle vostre mani, e anche questo ha un significato: vogliamo che sia uno spazio per raccontare quello che viviamo e anche per fermarci a riflettere su come lo viviamo.

Venerdì 18 settembre, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, Papa Leone XIV ha presieduto l'Assemblea diocesana, l'incontro che apre ufficialmente il nuovo anno pastorale. Come parrocchia eravamo presenti. Ci aspettavamo forse un elenco di nuove iniziative, e invece il Papa ci ha sorpresi dicendo: «non vi consegno oggi un nuovo programma pastorale». Non ripartiamo da zero. Il lavoro degli anni scorsi ci ha insegnato a riconoscere ciò che nella vita della Chiesa va curato e convertito, e il Cammino Sinodale ci ha insegnato ad ascoltare e discernere insieme.

Da qui nascono le due parole chiave che guideranno anche la nostra parrocchia in questo anno: **discernimento** e **verifica**.

Il Papa ha spiegato che verificare, alla luce dello Spirito Santo, significa fermarsi, rileggere ciò che è

accaduto, riconoscere ciò che ha portato frutto, capire ciò che non ha funzionato e cercarne insieme le ragioni. In una parola, fare verità.

Il metodo è semplice e impegnativo: domandarsi, per ogni cosa che si fa, «perché la facciamo?». A quale bisogno reale rispondiamo? Questa attività corrisponde alla missione della Chiesa? E poi, perché otteniamo questi risultati e non altri? Dall'incontro fra queste risposte nasce un discernimento autentico, che aiuta a capire che cosa va mantenuto, corretto, abbandonato o avviato.



Il Santo Padre ha indicato alcune attenzioni per questa verifica: incontrare Cristo e farlo incontrare; generare comunità; abitare e servire la città, e una quarta che le attraversa tutte, la formazione del popolo di Dio. Non basta chiedersi se un'attività è ben organizzata o se dura da tanti anni: occorre domandarsi se conduce davvero a Cristo e se fa incontrare il Vangelo con la vita concreta delle persone.

Alla luce di queste indicazioni, vogliamo rileggere con occhi nuovi tutto ciò che la parrocchia propone: il catechismo dei ragazzi e l'accompagnamento delle famiglie, i gruppi giovanili con lo sguardo già rivolto alla GMG di Seoul 2027, il programma per i nostri anziani, i pellegrinaggi, a cominciare da quello al Santuario della Santissima Trinità di Vallepiera il 17

ottobre, le celebrazioni e i servizi di carità. Per ogni realtà ci chiederemo con sincerità: ci aiuta a crescere nella fede?



Ci fa incontrare il Signore e i fratelli? Anche questo giornalino vuole essere uno strumento di questa verifica.

Più di ogni programma, l'anno nuovo è un'occasione per tornare all'essenziale: una fede vera, personale, vissuta. Non una fede di abitudine, ma l'incontro vivo con Gesù Risorto che dà senso alle nostre giornate, alle nostre famiglie, alle nostre fatiche. Vi invito a riscoprire la bellezza della Messa domenicale, della preghiera personale, dell'ascolto della Parola e della carità concreta verso chi ci è vicino.

Vi aggiorno anche sul progetto di rifacimento del tetto della nostra chiesa e degli ambienti parrocchiali. Siamo giunti alla terza fase, quella del progetto esecutivo, e siamo ora in attesa dell'approvazione da parte della CEI. È un passaggio importante, che richiede pazienza e fiducia. Vi chiedo di accompagnarlo con la preghiera, perché la nostra parrocchia possa diventare sempre più una casa accogliente per tutti, e perché le pietre che rinoveremo siano segno di una comunità viva.

Appuntamento: Assemblea parrocchiale e inaugurazione dell'anno pastorale

Siete tutti invitati **sabato 10 ottobre:**

ore 18.30 – Santa Messa di inaugurazione dell' Anno Pastorale 2026/27
a seguire, **Assemblea parrocchiale**

Sarà il momento per presentare il cammino dell'anno, ascoltarci e iniziare insieme la verifica a cui il Papa ci chiama. La presenza di ciascuno, catechisti, animatori, collaboratori, famiglie, giovani e anziani, è preziosa: la comunità siamo tutti noi.

Affidiamo il nuovo anno alla Vergine Maria, Salus Populi Romani, e all'intercessione di Santa Felicità e dei suoi Figli Martiri, e San Giustino Maria Russolillo. *Vi benedico di cuore,*

Il vostro Parroco Don Dinoy David sdv

Spiritualità:

Beatitudini per i nostri tempi

Vedere l'invisibile!

«Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Il “vedere” della beatitudine rende subito l'idea della *prossimità*: si vede soltanto ciò che è vicino. Però non si arriva alla visione di Dio grazie allo sforzo umano di trovare il posto idoneo, oppure di superare una prova di selezione, di possedere un titolo di accreditamento, di completare un programma severo di grandi fatiche. Tutti questi propositi porteranno soltanto fallimenti e sconcerto, perché la visione non spetta all'orgoglio, ma la percezione della gloria di Dio è onore della semplicità, che Gesù dichiara lodando il Padre nella sua chiara predilezione: «Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25).

Il “vedere” Dio che annuncia la sesta beatitudine porta anche il carattere dell'*immediatezza*: ciò che si vede è direttamente percepibile. Anche quando la visione viene fornita da uno strumento tecnico come prismi o microscopi, ciò avviene di modo che l'immagine rende l'idea del contatto diretto, come succede per esempio nei settori della me-



dicina, per le ricerche sul corpo, o dell'astrofisica rappresentando tante realtà cosmiche.

Il "vedere" Dio che si auspica nella beatitudine suppone una buona dose di *passività* perché nessuno ammetterebbe che sta producendo l'immagine di Dio. Nella "visione di Dio" il credente si riconosce nell'accoglienza del volto di Dio, e non come uno che lo produce. Infatti godere dell'accesso al mistero di Dio è impossibile pensando di oltrepassare il confine con una entrata umana clandestina o forzata che più si addice ad un furto o ad una aggressione. La porta del mistero si apre soltanto dall'interno. Dio si vede, perché si fa vedere.

Per entrare nel mondo di Dio, prima era necessario che Dio entrasse nel nostro. E così la visione umana di Dio, è sempre preceduta dalla visione dell'uomo dalla parte di Dio. Perché avvenga la divinizzazione dell'uomo, prima si doveva compiere l'umanazione di Dio. E' illusoria la pretesa umana di vantare la conquista dell'incontro con Dio e immaginare di salire sull'altezza della sua conoscenza.

Possiamo dire che le altre Beatitudini parlano *dei misteri dell'esistenza umana*: relativamente al suo destino, alla sua vera riuscita, alla sua libertà. Ma per questa beatitudine c'è da ammettere che si tratta della *Beatitudine del mistero di Dio*, la più teologica delle beatitudini, quella più direttamente divina, perché è l'unica che rapporta Dio all'uomo. È la beatitudine che ci conduce inevitabilmente a parlare di Dio, e quindi una beatitudine indispensabile per i tempi di non credenza, di ricerca religiosa, di

emergenza dell'esperienza personale di Dio.

Alla fine del libro di Giobbe compare la sua dichiarazione definitiva, parole rivolte a Dio, il punto di arrivo dopo il passaggio brutale della sofferenza, con i momenti incomprensibili della solitudine, dello smarrimento, della chiusura nel dolore: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5). Giobbe è il beato *puro di cuore*, che al termine dell'intera vicenda della sofferenza sa di trovarsi di fronte a Dio. Maria, madre di Gesù, è la beata *pura di cuore* che ha avuto la visione diretta, singolare, eccezionale e privilegiata del Figlio, dall'inizio fino alla morte in Croce.

Don Antonio Escudero SDB



Disarmata e disarmante

La pace è un dono!

La Libreria Editrice Vaticana ha pubblicato un nuovo volume di papa Leone XIV intitolato "*Disarmata e disarmante. La pace è un dono*". Curata da Alessandro Banfi, l'antologia attinge i vari interventi sul tema della pace di Papa Leone dal giorno della elezione fino all' enciclica Magnifica Humani-tas.

Di seguito una brevissima sintesi.

«Pace a voi!»

È stato questo il primo saluto che Gesù Risorto ha rivolto ai suoi apostoli (Gv 20,19) e anche il dono che Cristo risuscitato ha offerto ai suoi amici: la pace. Ma il corpo glorioso di Gesù mostrava anche le piaghe della Passione. Gesù aveva subito l'ingiustizia, disarmato e disarmante, ed era risorto. L'annuncio evangelico s'inserisce nella storia oggi come duemila anni fa.

La pace oggi

La pace, il grande desiderio di molti cuori è spesso calpestata e irrisa. Oggi più di 100





Stati sono coinvolti in una guerra: in Ucraina, in Medio Oriente, in Sudan, in Myanmar, nello Yemen, in Congo. Papa Francesco coniò l'espressione «Terza guerra mondiale a pezzi» per

descrivere questa situazione di diffusa conflittualità.

L'antologia sottolinea alcuni aspetti importanti:

1. *Innanzitutto, la pace è una responsabilità.* Se il primo istinto di fronte a un problema che incontriamo o a un'offesa che subiamo è quello di giudicare e condannare sarà fatale che prima l'indifferenza e poi l'odio si sviluppino. Invece la pace inizia da me. Inizia da noi.

Sant'Agostino diceva: «Sono tempi difficili. Vivete bene e, con la vita buona, cambiate i tempi.». Non possiamo chiedere la pace ai potenti del mondo se non cominciamo a viverla noi, a partire dai nostri rapporti quotidiani.

La pace si costruisce con piccoli gesti quotidiani: un sorriso regalato, un'ingiuria perdonata, una parola buona.

2. *La pace si edifica con la verità.*

Anche chi fa la guerra afferma di agire "in nome" della pace. Nessuno dichiara che vuole la guerra per la guerra. Ogni persona aspira alla giustizia e desidera vivere in pace. Il ricorso alla guerra è sempre più un'«avventura senza ritorno», diceva san Giovanni Paolo II. San Paolo VI all'Assemblea delle Nazioni Unite notava che la Pace è un patto suggellato «con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità!».

Pace e disarmo

Nell'era atomica non sono le armi atomiche che generano la pace, ma il disarmo. Tale verità, che sembrava acclarata nei decenni scorsi, è stata offuscata da una corsa agli armamenti che oggi spaventa e atterrisce.

La Chiesa pone umilmente oggi all'attenzione di tutti una domanda: la specie umana deve continuare ad abitare la Terra?

La pace cerca testimoni.

Nell'antologia si ricordano tante figure: il beato Floribert Bwana Chui, i servi di Dio Giorgio La Pira e Dorothy Day, emblematiche di tanti uomini e donne che hanno favorito la pace, vincendo la corruzione, soccorrendo i poveri, favorendo la diplomazia.



L'ufficiale sovietico Stanislav Petrov, contribuì a evitare una possibile guerra atomica globale il 26 settembre 1983. I radar del bunker vicino a Mosca, dove Petrov era di guardia, segnarono il lancio di diversi missili balistici intercontinentali dagli Stati Uniti diretti verso l'Unione Sovietica. Si trattava però di un errore del sistema satellitare sovietico di localizzazione. Petrov, contravvenendo agli ordini, decise di non segnalare il presunto attacco. Un mondo in cui le macchine, possono decidere un bombardamento su persone inermi sarebbe davvero spaventoso. La coscienza di un singolo uomo può valere il mondo intero.

Pace e speranza

La pace, infine, ha bisogno di speranza. Il mondo sta cercando oggi un messaggio di speranza per il futuro. L'essenza dell'insegnamento di Cristo è: la carità, l'amore, il dare la vita per gli altri sconfiggono la morte, l'isolamento, la violenza: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Papa Leone rivolge di nuovo l'invito che già Papa Pio XI estese a tutta la Chiesa: «Ringraziamo Dio perché ci fa vivere in tempi difficili. Ora, a nessuno è permesso essere mediocre». Dio ci guidi sulle strade della non-violenza. I credenti e le persone di buona volontà non smettano mai di operare come costruttori di pacificazione. Ciascuno faccia della pace la causa della propria vita.

Roberto Romio



La povertà che non si vede

Non manca soltanto il pane: solitudine, casa, lavoro e relazioni sono le nuove fragilità delle nostre città.

Lo scorso maggio il cardinale vicario Baldo Reina è venuto nella nostra parrocchia per amministrare il sacramento della Cresima ai nostri ragazzi. Tra loro c'era anche mio figlio. Per me è stato naturalmente un momento importante come genitore, ma ripensandoci oggi quell'incontro assume anche un significato diverso. Pochi mesi dopo, infatti,



alcune parole del cardinale Reina mi hanno particolarmente colpito.

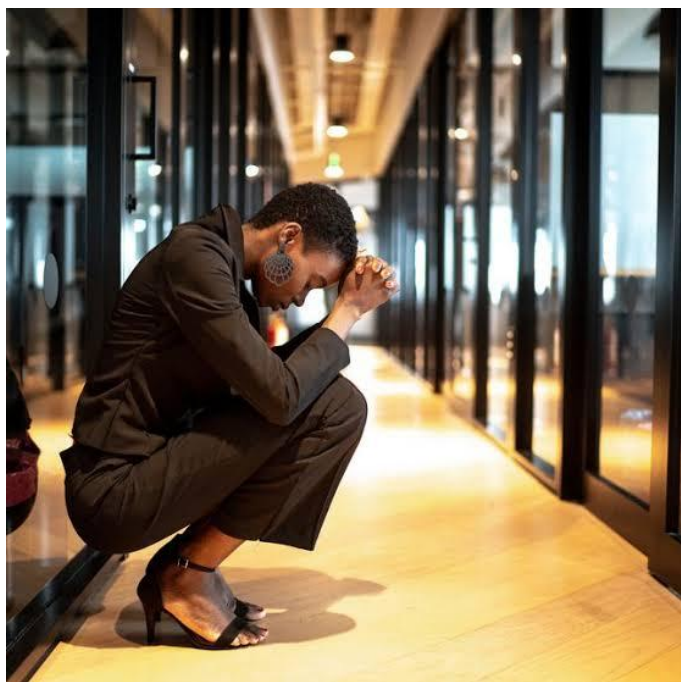
Alla vigilia dell'Assemblea diocesana di settembre, parlando delle difficoltà della nostra città, il cardinale ha ricordato che la povertà non è soltanto quella di chi non ha abbastanza da mangiare. Ha usato parole molto forti: a Roma si può morire di solitudine, per la mancanza di lavoro, perché non tutti hanno una casa.

Sono parole che fanno riflettere perché ci obbligano a cambiare sguardo.

Quando pensiamo alla povertà, infatti, l'immagine che ci viene immediatamente in mente è quella di una persona senza casa, di qualcuno che chiede l'elemosina o di una famiglia che non riesce a comprare il

necessario. È una povertà reale, drammatica, che non dobbiamo dimenticare.

Ma esistono anche povertà che non si vedono. Può essere povero chi ha una casa e un lavoro, ma torna ogni sera e non trova nessuno ad aspettarlo. Può esserlo un anziano che trascorre intere giornate senza parlare con qualcuno. Può esserlo una famiglia che apparentemente conduce una vita normale, ma arriva alla fine del mese con la paura di non riuscire a pagare l'affitto.



E può esserlo anche un ragazzo circondato da amici e continuamente connesso attraverso il telefono, ma profondamente solo.

Sono povertà più difficili da riconoscere perché spesso non bussano alla porta chiedendo aiuto.

La questione della casa, in particolare, è diventata una preoccupazione concreta per tante famiglie romane. Non riguarda soltanto chi vive in condizioni di estrema difficoltà. Affitti sempre più pesanti possono mettere in crisi anche una famiglia nella quale c'è uno stipendio. E per molti giovani costruire un futuro autonomo diventa sempre più complicato.

Poi c'è la povertà del lavoro. Non soltanto la sua mancanza, ma anche l'incertezza, la precarietà, la difficoltà di immaginare il proprio futuro. Dietro i numeri e le statistiche

ci sono persone, famiglie, progetti rimandati e giovani che qualche volta finiscono per domandarsi se valga ancora la pena fare progetti.

Ma tra tutte queste forme di povertà ce n'è una che forse possiamo combattere più facilmente, almeno nel nostro piccolo: **la solitudine**.

E qui credo che una comunità cristiana debba interrogarsi.

Siamo capaci di accorgerci di chi abbiamo accanto?

A volte siamo pronti a fare una donazione per persone lontane e non ci accorgiamo dell'anziano che abita sul nostro pianerottolo. Partecipiamo a iniziative di solidarietà, ma forse non sappiamo che una persona che incontriamo ogni domenica sta attraversando un momento difficile.

Non c'è nulla di sbagliato nell'aiutare chi è lontano. Ma il Vangelo ci chiede anche di vedere chi ci passa accanto.

Mi viene in mente la parabola del buon Samaritano. Il sacerdote e il levita vedono l'uomo ferito lungo la strada e passano oltre. Il Samaritano, invece, «gli si fece vicino» (Lc 10,34).

Forse il cuore della parabola è proprio in



quelle poche parole: **gli si fece vicino**.

Non risolse tutti i problemi del mondo. Si accorse semplicemente dell'uomo che aveva davanti.

Anche noi probabilmente non possiamo risolvere il problema degli affitti a Roma,

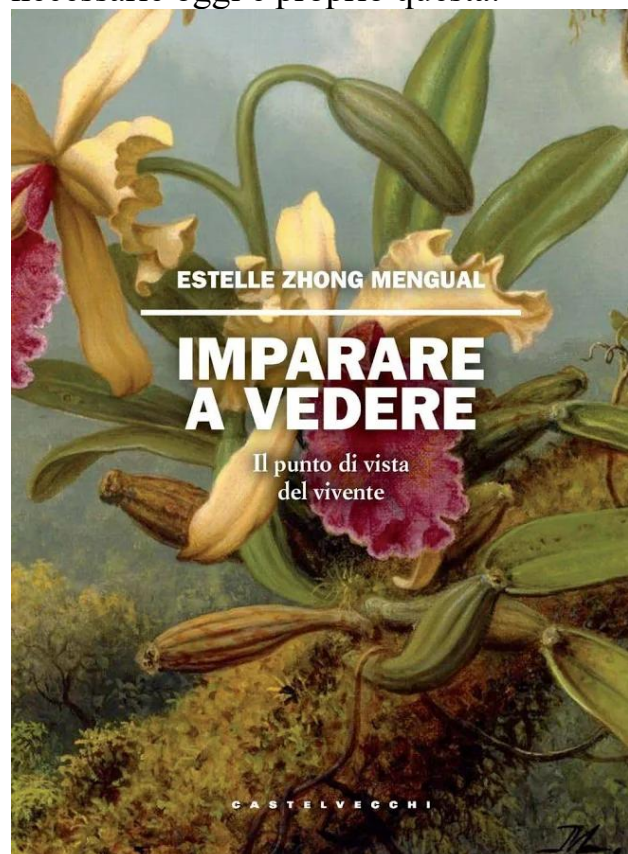
creare posti di lavoro o eliminare tutte le disuguaglianze. Possiamo però telefonare a qualcuno che sappiamo essere solo.

Possiamo fermarci qualche minuto in più ad ascoltare una persona. Possiamo accorgerci di una famiglia che sta attraversando una difficoltà e aiutarla con discrezione. Possiamo invitare qualcuno che tende a rimanere ai margini.

Sono gesti piccoli, forse piccolissimi. Ma per chi li riceve possono non esserlo affatto. E anche la parrocchia può essere molto più di un luogo nel quale partecipare alla Messa. Può diventare una rete di relazioni, un posto nel quale una persona sa di essere conosciuta per nome, nel quale qualcuno si accorge della sua assenza e si domanda: “Come sta? Perché non lo vediamo da un po'?”.

Ripensando alla Cresima di mio figlio e alla presenza del cardinale Reina nella nostra parrocchia, mi piace trovare anche qui un collegamento. Con la Cresima chiediamo allo Spirito Santo di rendere i nostri ragazzi testimoni della fede. Ma la testimonianza non riguarda soltanto loro. Riguarda tutti noi.

E forse una delle testimonianze cristiane più necessarie oggi è proprio questa:



imparare a vedere.

Vedere la persona dietro la difficoltà. Vedere la solitudine dietro un sorriso. Vedere il bisogno di essere ascoltati dietro un semplice “come va?”. Vedere quelle povertà che non compaiono nelle fotografie e che spesso non hanno il coraggio di chiedere aiuto.

Perché non sempre chi è povero ha bisogno di qualcosa.

Qualche volta ha bisogno di qualcuno.

Nicola Ferrini



Il Papa del sorriso



Il 26 agosto 1978 viene eletto Papa Albino Luciani il 263° successore di Pietro.

Un sorriso semplice, uno sguardo sereno e un cuore completamente affidato a Dio. Papa Giovanni Paolo I, il “Papa del sorriso”, ha lasciato un segno profondo nella storia della Chiesa non per la durata del suo pontificato, ma per la luce che ha saputo trasmettere in così poco tempo.

Albino Luciani ci ha ricordato che la santità

non è fatta di gesti straordinari, ma di amore quotidiano, umiltà sincera e fiducia nel Signore. Le sue parole continuano ancora oggi a parlare al cuore di milioni di persone, invitandoci a vivere il Vangelo con semplicità, senza paura e senza complicazioni.

«Il paradiso inizia già quaggiù, non quando moriamo, ma quando amiamo davvero.»

Questa frase racchiude tutta la sua spiritualità. Il Cielo non è soltanto una promessa futura: inizia ogni volta che scegliamo il perdono invece del rancore, la carità invece dell'egoismo, la speranza invece dello scoraggiamento. Ogni gesto d'amore autentico è un piccolo riflesso dell'eternità che Dio ha preparato per noi.

In un mondo spesso frenetico e distratto, l'esempio di Papa Giovanni Paolo I ci invita a rallentare, ad ascoltare la voce di Dio e a riscoprire la bellezza delle cose semplici: una preghiera fatta con il cuore, una parola gentile, una mano tesa verso chi soffre. Che il suo sorriso continui a ricordarci che la vera gioia nasce dall'incontro con Cristo e che il cammino verso il Paradiso comincia già oggi, nelle scelte d'amore che compiamo ogni giorno.

Papa Giovanni Paolo I, prega per noi.

Elio Sardelli



Il santo del Mese



S. Teresa di Gesù Bambino

monaca carmelitana,
dottore della Chiesa,
patrona delle missioni.

Salvare le anime

Thérèse Françoise Marie Martin nasce Alençon il 2 gennaio 1873 da una coppia di commercianti in oreficeria, molto credenti,

“degni più del cielo che della terra”, come li definiva Teresina. E’ l’ultima di otto figli, tre dei quali morti bambini.



Orfana di madre all’età di quattro anni, rivive il dramma dell’abbandono per il progressivo ingresso in Carmelo delle quattro sorelle, ricevendo in compenso l’affetto particolare del padre, che la chiama “piccola Regina di Francia e di Navarra” e anche “l’orfanelle della Beresina”.

Entra a sua volta nel Carmelo di Lisieux a soli 15 anni, per uno speciale permesso di papa Leone XIII, che Teresa stessa era andata a supplicare, a Roma: “Se Dio vorrà, ci entrerai” era stata la risposta del pontefice.

Il desiderio della ragazza era “salvare le anime” e soprattutto “pregare in aiuto dei sacerdoti”.

Suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo è il nome assunto al momento della professione dei voti. Su suggerimento della superiora, inizia subito a tenere un diario sul quale annota le tappe della sua



vita interiore. Scrive nel 1895: “Il 9 giugno, festa della Santissima Trinità, ho ricevuto la grazia di capire più che mai quanto Gesù desideri essere amato”.

La piccola via

Nella Francia di fine Ottocento si sta diffondendo il pensiero positivista, incoraggiato dal moltiplicarsi di grandi invenzioni e sostenuto da spinte anticlericali e ateistiche.

Per questo, assume particolare importanza l’elaborazione, da parte di Teresa, di una originalissima spiritualità, chiamata anche “teologia della piccola via” o dell’infanzia spirituale, che fonda la pratica dell’amore per Dio non nelle grandi azioni, ma negli atti quotidiani pur apparentemente insignificanti. Scrive Teresa nella sua autobiografia “Non c’è che una cosa da fare: gettare a Gesù i fiori dei piccoli sacrifici”. E altrove: “Io voglio insegnare i piccoli modi che mi sono riusciti”.



Nella stesura originale, questo diario porta il sottotitolo “Storia primaverile di un fiorellino bianco”. Ma sotto l’apparente romanticismo si nasconde in realtà un cammino duro verso la santità segnato da una forte risposta all’amore di Dio per l’uomo.

Non compresa dalle sorelle del Carmelo, Teresa dichiara di aver ricevuto “più spine che rose”, ma accetta con pazienza ingiustizie e persecuzioni come pure dolori e fatiche derivanti dalla malattia, offrendo tutto “per i bisogni della Chiesa”, “per gettare rose su tutti, giusti e peccatori”.

Per Giovanni Paolo II e Benedetto XVI lo specifico della sua spiritualità è la totale apertura all’invasione dell’amore di Dio, la capacità di rispondere a questo amore anche nella “notte” dello spirito: sorella in questo dei peccatori, dei lontani, degli atei, dei disperati e per questo dichiarata patrona dei missionari.

Morte e vicende della “Storia di un’anima”

Dopo nove anni di vita religiosa, Teresa muore a soli 24 anni, il 30 settembre del 1897, a causa della tubercolosi: già nel 1923 viene beatificata da Papa Pio XI che la considera la “stella del suo pontificato”, quindi canonizzata nel 1925.

Negli anni cinquanta del secolo scorso l’abbé André Combes, teologo all’Institut Catholique, alla Sorbona di Parigi e alla Lateranense, scoprì le manipolazioni che erano state compiute in buona fede sul Diario di Teresa, dalle stesse sorelle, inclini a considerarla la piccola di casa; la dottrina spirituale e teologica dell’“infanzia spirituale” non si limita però a uno sfondo psicologista e sentimentale fatto solo di attenzione alle piccole cose. Il cuore della sua spiritualità risiede piuttosto nella consapevolezza che l’uomo, pur nella sua piccolezza, finisce divinizzato dalla Grazia. In questo Teresa risponde ai “maestri del sospetto” come Feuerbach, **Marx**, **Freud**, **Nietzsche**. L’uomo-creatura che si lascia divinizzare dall’invasione dell’amore di Dio,

è tutt'altro che "alienato". Cristologia e antropologia vanno così di pari passo: Teresa anticipa di quasi un secolo alcuni testi del Vaticano II, di Paolo VI e in particolare alcuni passaggi della *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI.

La sua memoria liturgica ricorre il 1° ottobre.

(Tratto da *Vatican New*)



Eventi in Parrocchia:

Pastorale giovanile: una convivenza speciale con Maria di Cestokowa



Quest'anno, dal 31 Agosto al 5 Settembre, la pastorale giovanile si è recata in Polonia per la convivenza, accompagnata da Danilo, Tiziana, Don Peter, Don Arun, dal parroco Don Dinoy e dal professor Formella, che è stato fondamentale grazie alle sue spiegazioni e all'aiuto dato ai ragazzi con la lingua e la cultura polacca.



La pastorale è partita dall'aeroporto di Ciampino e, dopo circa un'ora e mezza, l'aereo è atterrato a Cracovia, dove ad attendere il gruppo c'era il professore, che ha portato i giovani al convento salesiano dove avrebbero alloggiato per i giorni successivi.



Il primo giorno, dopo aver pranzato con tipici cibi polacchi, come i pierogi, la pastorale ha visitato il castello e la cattedrale di Cracovia; particolarmente interessante è stata la storia del drago, simbolo della città, ucciso dall'eroe Krak, da cui viene appunto il nome Cracovia.

Il secondo giorno, dopo una visita al centro storico della città, in cui sono presenti straordinari monumenti, come la stupenda Basilica di Santa Maria, la pastorale ha preso un treno per dirigersi alle miniere di sale di Wieliczka, che sono una vera e propria città sotterranea, con gallerie, enormi sale, cappelle, statue e laghi scavati nella roccia salina. Questa visita, oltre a colpire per la bellezza dei luoghi, ha permesso ai ragazzi di scoprire quanto sia importante non fermarsi alla superficie, ma scendere in profondità, andare a scoprire la vera intimità delle cose, sempre accompagnati da qualcuno, perché da soli si va veloce, ma insieme si va lontano.





Il terzo giorno la pastorale ha visitato il Santuario di Jasna Góra, a Częstochowa, dove è custodita la celebre Madonna Nera, uno dei simboli più cari alla fede del popolo polacco. Colpiscono subito i due segni sulla guancia della Vergine: secondo la tradizione, furono provocati da alcuni uomini che, nel 1430, tentarono di portare via l'icona e, non riuscendoci, la colpirono con la spada; queste cicatrici assumono un forte valore simbolico: quelle ferite che spesso nascondiamo in realtà ci rendono unici, raccontano la nostra storia e per questo non dobbiamo provare vergogna. Ma la storia della Madonna Nera è legata anche a un episodio più recente: nel 1966, durante il regime comunista, una copia dell'immagine che percorreva le parrocchie polacche fu "arrestata" dalle autorità e riportata a Częstochowa. Per continuare il

pellegrinaggio, i fedeli portarono allora soltanto la cornice vuota, trasformandola in un forte simbolo della fede del popolo polacco.

Il quarto giorno c'è stata la visita più toccante di tutte, quella ad Auschwitz e Birkenau, luoghi simbolo della Shoah. Auschwitz, istituito dai nazisti nel 1940, e il vicino campo di Birkenau divennero il più grande complesso di concentramento e sterminio nazista, dove furono deportate e uccise persone provenienti da tutta Europa, in particolare gli ebrei perseguitati dal regime. Camminare tra le baracche, davanti ai binari dove arrivavano i deportati e nei luoghi della loro prigionia ci ha messo davanti a una delle pagine più dolorose della storia dell'umanità.

In questo contesto viene spontaneo ricordare anche la riflessione di Hannah Arendt sulla "banalità del male": il male, nella sua analisi, può essere compiuto anche da persone apparentemente ordinarie, quando rinunciano a pensare criticamente



e si limitano a eseguire ordini. Tuttavia, grazie alle figure di Edith Stein, filosofa e religiosa carmelitana di origine ebraica, deportata ad Auschwitz nell'agosto del 1942 e uccisa nelle camere a gas insieme alla sorella Rosa, e di Massimiliano Kolbe, frate francescano polacco, deportato ad Auschwitz nel 1941, che sacrificò la propria vita per salvare quella di un altro prigioniero, offrendosi volontariamente di prendere il suo posto nel bunker della fame, abbiamo compreso come si possa fare luce nel buio, come il bene possa trovare spazio anche nel male più assoluto. La visita è stata così non soltanto un momento di memoria, ma anche un invito a riflettere sulla responsabilità

personale, sulla dignità di ogni essere umano e sull'importanza di non dimenticare.

Il quinto giorno i giovani hanno visitato il Santuario della Divina Misericordia di Łagiewniki, legato alla figura di Santa Faustina Kowalska, religiosa polacca vissuta tra il 1905 e il 1938.



Proprio in questo monastero Faustina trascorse alcuni anni della sua vita e morì, lasciando attraverso il suo Diario il messaggio della Divina Misericordia. Nel santuario sono custoditi il suo sepolcro e la celebre immagine di Gesù Misericordioso, con la scritta «Jezu, ufam Tobie», cioè «Gesù, confido in Te», realizzata a partire dalle sue visioni. La visita è stata così un momento di preghiera e di riflessione su un messaggio

semplice e profondo: affidarsi alla misericordia di Dio e imparare a viverla concretamente verso gli altri; inoltre, recitando un rosario in varie lingue, abbiamo compreso quanto la fede sia un fattore che unisce i popoli, indipendentemente dalle differenze culturali.

Il sesto giorno, dopo un ultimo pranzo in Polonia, la pastorale si è recata in aeroporto per prendere l'aereo di ritorno, che è atterrato a Ciampino la sera, ponendo fine a questa meravigliosa esperienza.

La convivenza di quest'anno è stata un'occasione di crescita personale, culturale, grazie all'incontro con la tradizione, la lingua, la storia polacche, e spirituale, grazie alle messe che sono state celebrate quotidianamente e alla toccante adorazione.

oooooooooooooooooooooooooooooooo

SABATO 17 OTTOBRE 2026

**PELLEGRINAGGIO alla Abbazia
di Subiaco e SS. Trinità in
Vallepietra**



**Subiaco: primo monastero
fondato da S. Benedetto da
Norcia**

SS. Trinità di Vallepietra

